

SOLO LA PERSONA LIBERA FA LA STORIA

GABRIELLE SUCHON E LA SFIDA DEL CELIBATO VOLONTARIO

di Donata Chiricò

Non c'è altra parola che la semplice parola
ma s'infuse di non sentire
e mi lasciò con le braccia aperte
credendosi il padrone che s'abbuffa di libertà
e sputa servi incatenati
sono qui e non sono ammutoliti e sciacquo il tempo
per acquistare tempo

Jolanda Insana, *La stortura*

1. *Un'evasa a servizio della modernità*

La storia è ricchissima di nomi e di testi di filosofe, scienziate e intellettuali di ogni tipo che la plurisecolare consuetudine di ignorare o cancellare il contributo dato anche dalle donne alla nostra cultura ha reso invisibili. Tuttavia non c'è dubbio che, anche laddove le condizioni di vita di queste ultime sono state proibitive e l'accesso all'istruzione negato o neutralizzato, esse hanno attivamente preso parte alla vita intellettuale dell'epoca nella quale hanno vissuto. Anzi, spesso sono state in grado di rendersi protagoniste di interessanti operazioni di decostruzione del sapere dominante e di smascheramento del servizio che – come avrebbe detto Roland Barthes – ad esso rende quell'«organismo trans-sociale» che è la lingua.¹ È questo il caso, ad esempio, di Gabrielle Suchon la quale va conosciuta e ricordata da una parte per la singolarità della sua biografia, dall'altra per l'importanza storico-filosofica del suo pensiero. In particolare, le va riconosciuta una straordinaria capacità di leggere «gli scritti dei sapienti» secondo il modernissimo principio in base al quale «essi possono conciliarsi con le differenti necessità delle anime così come gli oggetti materiali possono svolgere differenti funzioni».² Ella si spinge addirittura ad affermare che «le deboli conoscenze che lo spirito del secolo ha a disposizione rendono fuori luogo la pretesa di disquisire sulla condotta tenuta da Dio nei confronti delle sue creature».³

¹ R. Barthes, *Leçon inaugurale de la chaire de sémiologie littéraire du Collège de France prononcée le 7 janvier 1977*, in É. Marty (éd.), *Œuvres Complètes*, V, Paris, Seuil, 1995, p. 431.

² G. Suchon, *Traité de la Morale et de la politique*, Lyon, B. Vignieux, 1693, *Préface Générale*, n.n.

Si precisa che la traduzione italiana è a cura mia tanto per questa citazione quanto per tutte le successive. Si segnala allo stesso tempo che il *Traité* è stato recentemente tradotto in italiano: Cfr. Maria Pia Ghelmi (a cura di), *Della morale e della politica. Libertà, scienza e autorità attraverso gli occhi di una donna*, Roma, Paoline Editoriale Libri, 2021.

³ G. Suchon, *Traité de la Morale et de la Politique*, p. 25.

Riteniamo importante segnalare che questa attitudine “dissacrante” di Suchon nei confronti della tradizione filosofico-teologica che la precedeva rappresenta un vero e proprio metodo di lavoro filosofico tipico della modernità in quanto momento in cui, a più livelli e in molti modi, viene messa in discussione la nozione stessa di “autorità”. Del resto, si deve proprio a colui a cui gli stessi enciclopedisti attribuirono il ruolo di «capo congiura» contro «l'autorità dispotica e arbitraria» della scolastica, vale a dire a Cartesio, l'adozione del dubbio quale principio fondativo della filosofia e della «ricerca della verità». J.-B. Le Ronde d'Alembert, *Discours préliminaire*

Gabrielle Suchon nasce nel 1632 a Semur-en-Auxois (Borgogna-Francia) e muore a Digione il 5 marzo 1703.⁴ La sua è una famiglia della piccola nobiltà di provincia e sembrerebbe che siano stati i suoi genitori, nella fattispecie la madre (suo padre era morto nel 1645), ad obbligarla ad entrare in convento non ancora adolescente.⁵ Ella fu dunque monaca domenicana fino almeno all'età di 35 anni, momento in cui «trovò abbastanza coraggio per affrontare da sola e senza comunicarlo a persona» un viaggio fino a Roma per chiedere al papa che i suoi voti fossero sciolti, cosa che, in effetti, il papa fece.⁶ Fu la famiglia, invece, ad opporsi. Per questo fu portata davanti al Parlamento di Digione il quale stabilì che dovesse rientrare in convento. Non si sa come ella riuscì a sottrarsi a tale sentenza, senza tuttavia poter scampare alla sua precedente condizione di reclusa. Fu così che visse per tutta la sua vita in casa di sua madre conservando addirittura l'uso di portare «una sorta di velo».⁷ È plausibile pensare che questo fu il prezzo che ella fu disponibile a pagare per potersi dedicare a ciò che veramente le interessava: studiare, scrivere e insegnare. Altrimenti detto, la sua storia di evasa, la sua vita di reclusa più o meno volontaria, gli scritti che ella firmava con un nome di battaglia (*Aristophile*), hanno certamente contribuito all'affermazione della modernità in quanto momento in cui – come Immanuel Kant ha sintetizzato nel suo immortale saggio su *Che cos'è l'Illuminismo* (1784) – gli uomini e le donne «imparano ad osare» e, così facendo, sanciscono la loro uscita dallo «stato di minorità».⁸ Del resto, se così non fosse, non potrebbero esistere tutte quelle libere condotte che rendono possibile l'amore per gli altri e addirittura per Dio. Altrimenti detto, non potrebbe esistere la storia in quanto decostruzione del presunto ordine delle cose.

L'essere umano porta in sé il carattere del suo sovrano, che altro non è che la libertà e la franca disposizione di tutti i suoi movimenti al punto che si può dire con un buon grado di verità che la libertà dell'essere umano è la più delicata opera uscita dalle mani di Dio. [...] Egli, conoscendo grazie alla sua prescienza che quello avrebbe peccato trasgredendo le sue leggi, non gli ha tolto il potere della sua libertà, poiché si tratta di uno dei più preziosi tesori dell'anima razionale e Dio è troppo giusto per sottrargliela per il semplice fatto che molti ne avrebbero abusato. È grazie alla libertà che Dio è amato, glorificato e servito, che il prossimo è soccorso e assistito nei suoi bisogni; è per suo tramite che le leggi possono esistere, le Repubbliche essere governate, i crimini puniti e le buone azioni ricompensate; è infine la molla che mette in moto ogni cosa. [...]. Dio ha

de l'*Encyclopédie* (1751), Paris, Imprimerie de Dubuisson et C.e, 1870, pp. 93-96; R. Descartes, *Discours de la méthode* (1637), Paris, Bordas, 1988, p. 35.

⁴ Le notizie che abbiamo su Gabrielle Suchon sono molto esigue e la maggior parte si devono all'abate Philibert Papillon (1666-1738) che l'aveva conosciuta personalmente e curato la biografia: cfr. P. Papillon, *Bibliothèque des Auteurs de Bourgogne*, Dijon, P. Marteret, 1742, II, pp. 298-299. A Papillon si rifanno anche C.F.T. Muteau-J. Garnier, *Galérie bourguignonne*, Paris, Durand-Dumoulin, 1860, III, pp. 195-196 e A. De Vaulabelle, *Histoire générale de Semur-en-Auxois*, Paris, Chantenay, 1927, p. 278.

⁵ A. De Vaulabelle, *Histoire générale de Semur-en-Auxois*, p. 278. Vedi anche *infra*, nota 32.

⁶ P. Papillon, *Bibliothèque des Auteurs de Bourgogne*, p. 298.

La data esatta di questo ardimentoso gesto non è tuttavia nota con precisione. Tantomeno il pontefice. Se si tiene in considerazione il fatto che la sua evasione risalirebbe a quando Suchon aveva 30-35 anni, quindi ad un periodo compreso tra il 1661 e il 1667, si potrebbe trattare di Alessandro VII (1655-1667) o di Clemente IX (1667-1669). In occasione della redazione di questo saggio, e al fine di reperire informazioni più precise circa questo interessante aspetto della biografia intellettuale di Gabrielle Suchon e il suo rapporto con l'autorità religiosa, avevo avviato specifiche ricerche di archivio. Sfortunatamente, i problemi di accesso alle fonti generati dall'emergenza sanitaria COVID-19, non mi hanno permesso di portare a compimento quanto progettato. Auspicio di darne conto in un prossimo lavoro che uscirà tra qualche mese in Francia.

⁷ *Ibidem*.

⁸ I. Kant, *Beantwortung der Frage, Was ist Aufklärung*, «Berlinische Monatsschrift», 1784, IV, pp. 481-494; tr. it. *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo*, in *Scritti Politici e di Filosofia della storia e del diritto*, Torino, UTET, 1963, p. 141.

dato così convintamente la libertà all'essere umano che, se anche lo volesse, non potrebbe distruggerla a causa del fatto che la volontà, che ne è la fonte, non si troverebbe più nel suo essere naturale se essa fosse privata della libertà. L'una non può cessare di esistere senza che la stessa cosa accada all'altra, poiché la volontà non è altro che una potenza libera di scegliere i mezzi che le sono necessari per raggiungere i fini che si propone.⁹

Come si può constatare, la monaca forzata evasa dal convento in un periodo storico in cui alle suore non è nemmeno concesso dichiarare la propria volontà di rinunciare alla loro condizione, intende fondare una filosofia della libertà che sia allo stesso tempo prassi, metodo finalizzato al concreto raggiungimento dell'esercizio della propria autorità. Essa prende forma nelle seguenti opere: il *Traité de la Morale et de la Politique* (1693),¹⁰ e il *Du Célibat Volontaire* (1700).¹¹ Il primo scritto mira, in effetti, a dimostrare che le donne possiedono le capacità necessarie all'esercizio della libertà, della scienza e dell'autorità. Tuttavia, Gabrielle Suchon è ben consapevole che esse «trascorrono la loro vita nella privazione»¹² della possibilità di mettere a frutto tali capacità. Da un punto di vista della tecnica argomentativa è molto interessante il modo attraverso cui ella spiega questa singolare condizione delle donne: «la privazione suppone sempre nel soggetto che la subisce una capacità naturale di acquisire e possedere il bene di cui egli è privato».¹³ Secondo la filosofa le donne sono quindi destinatarie di reiterate azioni di espropriazione delle loro abilità e possibilità. Il che, da una parte dimostra che esse posseggono – esattamente come gli uomini – le capacità che non vengono loro riconosciute, dall'altra svela l'origine socio-culturale della loro condizione di subordinazione.¹⁴

A suo parere, la più temibile fra le privazioni storicamente inflitte alle donne è quella in conseguenza della quale esse si ritrovano nell'ignoranza. In effetti, è prima di tutto dall'inaccessibilità all'istruzione e alla conoscenza che scaturisce l'impossibilità di autodeterminarsi e la conseguente condizione di dipendenza dall'«imperioso potere degli uomini»¹⁵ che così assurgono al ruolo di «giudici e maestri» che «mai cambierebbero gli usi che essi hanno deciso».¹⁶ In questa situazione, alle donne non resta che esercitare una fondamentale forma di libertà: rivendicare la condizione di «nubili per volontà propria»¹⁷ e, quindi, dedicarsi allo studio e alla propria elevazione spirituale sottraendosi al matrimonio in

⁹ G. Suchon, *Traité de la Morale et de la Politique*, pp. 2-4.

¹⁰ Più precisamente il testo si intitola come segue: *Traité de la Morale et de la Politique. Divise en trois parties, savoir La Liberté, La Science et L'autorité où l'on voit que les personnes du sexe pour en être privées, ne laissent pas d'avoir une capacité naturelle qui les en peut rendre participantes. Avec un Petit Traité de la Foiblesse, de la Légèreté et de l'Inconstance, qu'on leur attribue mal à propos*. Esso esce a Lione nel 1693 a spese dell'autrice e sotto lo pseudonimo di G.S. Aristophile. Queste le informazioni del frontespizio: Par G. S. ARISTOPHILE, A LYON, Imprimé aux dépenses de l'Auteur, chez B. VIGNIEU rue Belle Cordiere, & se vend CHEZ JEAN CERTE, rue Merciere (Ortografia e caratteri secondo il testo).

In uno studio recente è stato evidenziato che «per ciò che certamente riguarda la Francia e probabilmente anche il resto del mondo» si tratta della «prima opera filosofica [...] completa e sistematica» mai scritta da una donna. S. Auffret, *Une histoire du féminisme de l'Antiquité grecque à nos jours*, Paris, Édition de l'Observatoire, 2018, cap. *La nonne défroquée de Semur* (E-book).

¹¹ Il titolo completo dell'opera è: *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement*. Esce a Parigi nel 1700 a firma dell'autrice. Il frontespizio riporta le seguenti informazioni: par Damoiselle Gabrielle Suchon, A Paris, rue S. Jacques, Chez Jean et Michel Guignard, devant la rue du Plâtre, à l'image S. Jean, M. D. CC., Avec approbation et privilège du roi (Ortografia e caratteri secondo il testo).

¹² G. Suchon, *Traité de la Morale et de la Politique, Préface Générale*, n.n.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, p. 67.

¹⁵ *Ivi*, p. 264.

¹⁶ *Ivi*, p. 267.

¹⁷ G. Suchon, *Du Célibat Volontaire ou la vie sans engagement*, Paris, Jean et Michel Guignard, 1700.

quanto spazio nel quale la loro subordinazione nei riguardi degli uomini si aggrava e legittima. Il punto di vista di Gabrielle Suchon è assolutamente inedito. Si tratta di una rivendicazione molto specifica e di grande significato politico e culturale. Del resto, ella la presenta come una «vocazione che pertiene ad una Chiesa Militante».¹⁸ In effetti, si tratta della rivendicazione di un «nuovo tipo di famiglia» in grado di onorare certamente quella «celeste» ma soprattutto di competere in valore con quella riconosciuta dalle leggi e dalla religione.¹⁹

Gabrielle Suchon è una filosofa dalle importanti e colte letture. Così, quando si tratta di legittimare anche sul piano della filosofia politica la sua filosofia della libertà, si richiama esplicitamente a San Tommaso. A quel punto ella ricorda che è quest'ultimo che sottolinea che un'azione «propriamente umana» si distingue da un «atto semplicemente naturale» derivato dalla «mera facoltà sensitiva», in quanto essa è un dispositivo intenzionale, ovvero il prodotto congiunto della volontà e della libera ragione.²⁰ Il diritto alla libera scelta scaturisce quindi dal fatto che è «naturale per ogni creatura essere dotata di intelligenza e ragione»²¹ e, poiché ha specificamente a che fare con la possibilità di «contrarre impegni con se stessi»²², si tratta di quel diritto senza il quale tutte le forme di impegno – che di fatto rendono possibile la vita delle società e il rispetto delle leggi – non potrebbero esistere. In effetti, nessun impegno verso terzi può realizzarsi se non si è nelle condizioni di poter «scegliere e amare ciò che si sceglie», ovvero rispondere della propria persona alla persona che si è veramente.²³

D'altro canto, ella presenta il celibato volontario come una disposizione d'animo «così importante e generosa» da non poter provenire che da «anime illuminate» e, quindi, generare la convergenza tra «inclinazione e ragione», ovvero tra desiderio e vita concretamente vissuta.²⁴ Ecco perché il celibato volontario è così rilevante proprio dal punto di vista filosofico e, in particolare, dal punto di vista filosofico-linguistico. Esso mette al centro la parola e il suo potere performativo molto più di un sacramento. Un impegno è in sé una promessa, una parola tenuta a diventare realtà, fatto, azione, materializzazione delle inclinazioni più recondite. Ma l'impegno certamente più significativo è quello che si prende senza dover ottenere «l'accordo di una seconda o terza persona», condividere «beni e dimore» o «svolgere un rito davanti alla Chiesa».²⁵ Come del resto insegna l'Aristotele chiamato acutamente in causa dalla nostra filosofa, «ciò che è bene non è qualcosa di uguale per tutti» e, quindi, la scelta che lo riguarda non può dipendere dal dover «far ricorso ad un'autorità estranea» a noi stessi.²⁶

2. Nubile e libera

Mostrando di possedere una consapevolezza tutta moderna del tipo di impedimenti che si trova ad affrontare ogni individuo che voglia scegliere quella specifica forma di “obiezione di coscienza” rappresentata dal celibato volontario, Gabrielle Suchon descrive le obiettive condizioni che lo possono ostacolare e quelle che, al contrario, possono permettere che esso esista. Su questa base ella redige dei veri e propri profili delle persone che sono almeno nelle condizioni socio-culturali per poter essere collocate in una delle «classi» adatte a realizzare il

¹⁸ *Ivi*, *Oraison Dédicatoire*, n.n.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ivi*, p. 4.

²¹ *Ivi*, pp. 3-4.

²² *Ivi*, p. 4.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, pp. 51-52.

²⁵ *Ivi*, p. 6.

²⁶ *Ibidem*.

tipo di vita «neutrale» e «affrancato» che caratterizza il celibato.²⁷ Prime fra tutte vengono ricordate le persone che sono «padrone di se stesse», ovvero quelle che non dipendono da «un padre, una madre, tutori o precettori».²⁸ Si tratta di coloro i quali le stesse leggi definiscono «maggioresni, ovvero titolari dei loro diritti». Naturalmente le condizioni di diritto non sono sufficienti perché automaticamente si producano condizioni di fatto. Affinché ciò possa accadere «devono essere liberi i loro corpi e le loro coscienze».²⁹ Ci sono poi le persone che, essendo già libere nel corpo e nella coscienza, vivono sotto la tutela di padri, madri o tutori, unicamente per evitare che le pressioni sociali riescano ad agire su di loro. Si tratta di quel tipo di individui che consapevolmente scelgono la subordinazione poiché «come fosse un'ombra, un velo o un sostegno», li sottrae al meccanismo che, invece, li vorrebbe incasellate in questo o quel ruolo precostituito.³⁰ Ci sono infine persone profondamente libere, poiché libera è la loro volontà e il loro desiderio, e che non incontrano alcuna resistenza presso genitori o tutori. Può tuttavia capitare che esse si trovino nella condizione di non poter esercitare questa libertà poiché hanno la «necessità di lavorare e servire qualcun altro» per poter sopravvivere.³¹

Monaca forzata tra tante monache forzate della sua epoca, Gabrielle Suchon sa benissimo che per le donne il matrimonio era una scelta obbligata almeno quanto il convento. La differente condizione di dipendenza e sottomissione che veniva loro destinata per lo più non aveva nulla a che fare con l'esistenza di una vocazione autentica, ma piuttosto con la possibilità di disporre di una dote.³² Anzi, come ella lucidamente sottolinea, «per conservare quel presunto fulgore e quella grandezza immaginaria che è il loro onore, le famiglie arricchiscono qualche membro espropriando qualcun altro» e «vanno a caccia di vocazioni in modo che senza disonorarsi si possa spendere il minimo possibile».³³ È proprio a queste famiglie – la cui ferocia Gabrielle Suchon conosce bene avendola in prima persona subita – che sono dirette le sue rassicurazioni quando dichiara esplicitamente che «la vita libera» che discende dal celibato volontario è fonte di «un grande risparmio» tanto per la società quanto per i bilanci familiari.³⁴ Chi la sceglie ha bisogno di «molto poco per vivere»³⁵ e disdegna la proprietà di alcunché quanto l'agio e la ricchezza. Il celibato ha, dunque, il vantaggio di un matrimonio senza averne i costi e i rischi

²⁷ *Ivi*, p. 23.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ivi*, pp. 23-24.

³⁰ *Ivi*, p. 24.

³¹ *Ivi*, pp. 24-25.

³² L'istituto della monacazione faceva sì che la maggioranza delle giovani provenienti in particolare da classi privilegiate entrasse in convento in modo che le doti a loro destinate fossero limitate al minor numero possibile di figlie femmine, e la linea ereditaria fosse tracciata tenendo conto esclusivamente dei figli maschi, in particolare primogeniti. Su questo si veda S. Mantioni, *Monacazioni forzate e spazi di auto-affermazione femminile. Norme e prassi nel Serenissimo Dominio di età moderna*, Roma, Gangemi, 2017. Per quanto riguarda l'Italia, un esempio per tutti è quello di Arcangela Tarabotti, una fra le tante «ingannate da loro stessi parenti» che «per sola avarizia e ambizione» condannano «prima che nate» le loro figlie «all'Inferno dei viventi, perché tali sono i chiostri religiosi alle Monache sforzate» (A. Tarabotti, *La semplicità ingannata*, Leiden, G. Sambix, 1654, p. 3 e sgg. Ora edizione critica e commentata a cura di S. Bortot, Padova, Il poligrafo, 2007). Letterata veneziana intrepida autrice, tra l'altro, di *La tirannia paterna* – pubblicato postumo sotto lo pseudonimo di Galerana Baratotti con il titolo di *La semplicità ingannata* (1654) e presto (1660) finito nell'Indice dei Libri Proibiti – fu costretta ad entrare nel monastero di Sant'Anna in Castello a diciassette anni. Vi rimase tutta la vita e affidò alla sua «ardimentosa penna» parole di vibrante denuncia circa le condizioni di vita di quelle donne che «con pregiudizio del libero arbitrio, da S. D. M. concesso tanto ai maschi quanto alle femmine» vengono chiuse «con inganno forzatamente fra quattro mura d'un Monastero [...] facendole in perpetuo abitatrici di una prigioniera» (A. Tarabotti, *La semplicità ingannata*, pp. 1-2).

³³ G. Suchon, *Du Célibat Volontaire*, p. 43.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

che discendono dalla mancata riuscita dello stesso e dalla perdita definitiva dell'investimento patrimoniale che esso richiede. Esso ha altresì il valore morale dello stato monastico senza incorrere nelle false o deboli vocazioni che, tuttavia, prevedono sempre l'esborso di una somma che «mai ritorna nelle case civili».³⁶

Come abbiamo avuto modo di ricordare in apertura di questo lavoro, la Gabrielle Suchon che la famiglia ha destinato alla vita monastica, sfida le leggi e le consuetudini dell'epoca evadendo dal convento e rivendicando il suo diritto di esprimere il proprio punto di vista sulla sua condizione e, quindi, modificarla nella direzione della propria libertà di scelta.³⁷ Sappiamo che sul piano dei risultati nella sua vita personale, si trattò di una battaglia vinta a metà. Il concreto favore che la sua richiesta aveva incontrato presso il papa non fu sufficiente a proteggerla dall'accanimento che presto la famiglia le dimostrò, muovendole causa affinché fosse obbligata a rientrare in convento. Tuttavia, il suo fu un gesto fondamentale da un punto di vista simbolico e politico e certamente unico nel suo genere. La sua prova di coraggio sarebbe passata alla storia come tre secoli dopo è passato alla storia, ad esempio, il gesto altrettanto inatteso di Rosa McCauley Parks – che in un autobus “evase” dallo spazio destinato ai neri per penetrare in quello riservato ai bianchi (Montgomery, Alabama, 1955) – se non fosse stato così pionieristico rispetto ai tempi, e se la nostra memoria storica non fosse pesantemente segnata da operazioni più o meno colpevoli di sistematica eliminazione dei segni, ovvero dei nomi, delle opere, delle azioni e delle idee delle donne.

Non si tratta qui di rivendicare una specialità o una eccezionalità del “pensiero femminile” che, tra l'altro, sul piano teorico ci farebbe correre il rischio di rimanere invischiati in un biologismo determinista dal quale, fortunatamente, la filosofia è stata liberata da Cartesio grazie al suo *io penso* emancipato dalla natura del corpo.³⁸ Si tratta, piuttosto, della più semplice ma basilare operazione che consiste nel cominciare ad aggiungere i nomi delle filosofe a quelli dei filosofi e, con questo, rivendicare lo spazio che è stato loro negato non appena faticosamente guadagnato. Senza dubbio è importante che di questa operazione faccia parte Gabrielle Suchon e la sua acuta critica dell'istituto del matrimonio e, quindi, di quella “famiglia naturale” che ancora oggi continua ad affermarsi come strumento di controllo sociale e criterio di esclusione

³⁶ *Ivi*, pp. 43-45.

³⁷ Fu nel corso della storia parlamentare successiva alla Rivoluzione Francese che atti linguistici importanti quali il «diritto di petizione» furono istituiti dall'Assemblea Nazionale Costituente (20 luglio 1789) e accordati a pieno titolo dalla Costituzione (art. 32) del 24 giugno 1793. Si tratta proprio di quelle prassi che sotto la monarchia venivano considerate forme di disobbedienza e non esercizio di libertà (cfr. C. Fauré, *Doléances, déclarations et pétitions: trois formes de la parole publique sous la Révolution*, «Annales historiques de la Révolution française», CCCXLIV, 2006, pp. 5-25). In base allo stesso principio venne finalmente sancito il diritto alle «dichiarazioni di volontà». Esso obbligava le autorità municipali a recarsi presso i conventi in modo da permettere alle suore che volessero beneficiare di tale possibilità di formalizzare la loro determinazione a lasciare l'ordine monastico di appartenenza (*ivi*, p. 8).

³⁸ R. Descartes, *Discours de la méthode* (1637), Paris, Bordas, 1988. Non è questa la sede per prendere posizione nei riguardi del cosiddetto «errore di Cartesio» secondo cui questi avrebbe la responsabilità di aver legittimato un modello di mente dalle «fatali» conseguenze per la storia della scienza occidentale in quanto completamente separato dalla natura (cfr. A.R. Damasio, *Descartes' Error. Emotions, Reason and Human Brain*, New York, Grosset/Putnam, 1994; trad. it. *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, F. Macaluso (a cura di), Milano, Adelphi, 1995). Non lo è, anche perché, non si può tralasciare il fatto che si tratta sempre di quello stesso Cartesio che scrive che «perfino la mente dipende significativamente dal temperamento e dalla disposizione degli organi del corpo» (Descartes, *Discours de la méthode*, p. 60). Tantomeno lo è se si pensa che è proprio questa idea di una mente emancipabile dal corpo che fornisce il fondamento teorico al *Trattato sull'uguaglianza dei due sessi* (1673) di François Poullain de la Barre. Seppur in un testo anonimo, è su tale presupposto che quest'ultimo proclama l'indipendenza del pensiero dalle condizioni fisiche derivabili dal sesso, piuttosto che dalla razza o dall'ambiente e, quindi, la pari intelligenza tra uomo e donna.

da taluni diritti. A solo titolo di esempio, basti pensare al tema della genitorialità. Di quest'ultima si continua a parlare come se la storia e le attuali tecnologie – con l'adozione, la fecondazione assistita e la gestazione per altri – non avessero già ampiamente dimostrato, tra l'altro, che la gravidanza è distinguibile dalla maternità e che la genitorialità non dipende e deriva dalla mera differenza sessuale.

All'epoca in cui viveva e scriveva Gabrielle Suchon, rivendicare per uomini e donne un'esistenza sociale fuori dal matrimonio denotava una presa di posizione al limite del sovversivo. Il fatto ancor più interessante è che tutto questo ella lo fa attraverso una tecnica argomentativa molto astuta. Il suo carattere esemplare merita la dignità di una "denominazione" che la identifichi specificamente e che qui vorremmo definire con l'espressione "cavallo di Troia". Così come nel caso del celeberrimo stratagemma messo in atto da Ulisse nell'*Iliade*, il nemico è così presente da risultare mirabilmente nascosto, invisibile, e, quindi, generare un'inversione del significato del "segno" rappresentato dal cavallo per cui esso diventa un dono laddove, al contrario, si tratta di una trappola. Gabrielle Suchon, dal canto suo, ha il suo specialissimo modo di costruire il suo cavallo e quindi nascondervi il suo esercito. Ella entra dalla porta principale del discorso del potere per capovolgerlo in un discorso sul potere.³⁹ Al suo interno, non a caso, oltre alla Bibbia e ai Padri della Chiesa, ella si rifà all'«autorità» di quei «saggi profani» che sono i filosofi dell'antichità e indica negli «autori moderni» gli «alleati importanti» di cui necessita un'operazione così decisiva come quella di discutere di libertà, scienza e potere.

Gli argomenti da me presentati sono confermati da una infinità di passaggi tanto dell'Antico Testamento quanto del Nuovo; bisogna necessariamente arrendersi a tutte queste verità. [...]. Per quanto questa autorità divina sia più che sufficiente per persuadere sulle questioni le più difficili e le più problematiche da credere, io mi servo ancora di quelle di un gran numero di Padri della Chiesa, che sono considerati i maestri tra quelli che essa onora della qualità di Dottori. Mi riferisco quindi a Sant'Agostino, Girolamo, Ambrogio, Gregorio, Crisostomo, Bernardo, Tommaso e altri Santi uomini la cui Dottrina è venerata da molti secoli così che i loro scritti servono da oracolo a tutti i sapienti. [...]. Se dopo le Sacre Scritture e la Dottrina dei Santi Padri, c'è ancora bisogno di tenere in considerazione altre autorità, si tratterebbe dei Saggi antichi. Malgrado il fatto che i filosofi non fossero illuminati dalla luce della fede, essi possedevano tali belle conoscenze che da sempre i Santi e i Cattolici hanno condiviso le loro idee in tutte le cose in cui quelli non fossero contrari alla religione cattolica. Ed è sempre un buon segno un libro in cui si ritrovino spesso i nomi illustri di Socrate, Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca, Plutarco e altri grandi uomini del passato la cui luce non ha mai smesso di brillare dal momento in cui sono apparsi nella storia. Essi, infatti, non solo hanno penetrato i profondi segreti della natura, ma hanno anche ispirato agli uomini il sentimento di una Divinità e hanno dato loro i precetti necessari per vivere con saggezza e per rendere a Dio, ai loro simili e a se stessi ciò che è necessario. [...]. Poiché la libertà è qualcosa di estremamente delicato, la scienza è nobile e sublime, l'autorità illustre e luminosa, e che tutte le volte che si può si privano le donne di questi tre importanti vantaggi, la causa che io difendo ha bisogno di alleati importanti. Questo è il motivo per cui, malgrado il fatto che ne abbia trovato di molto rilevanti e molto apprezzabili nel libro di Dio, così come in quelli dei saggi santi e profani, ho fatto attenzione a non trascurare gli autori moderni. Questi, ben lontani dall'opporci ai sentimenti che gli Antichi hanno avuto in favore delle donne, hanno scritto a loro sostegno e hanno pubblicamente dichiarato di dissentire da coloro che si dedicano a sminuirle.⁴⁰

³⁹ D. Chiricò, *Gabrielle Suchon: dal discorso del potere al discorso sul potere*, in *Filosofe e Scienziate in età moderna*, S. Plastina e E. M. De Tommaso (a cura di), «Bruniana e Campanelliana», XLIII, 18, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2019, pp. 85-94.

⁴⁰ G. Suchon, *Traité de la Morale et de la Politique, Préface Générale*, n.n.

Come si può constatare, la “città” che Gabrielle Suchon intende espugnare non è mai veramente “nominata”, così come assente è ogni riferimento alla sua storia personale che certamente non può non avere avuto a che fare con l’elaborazione della filosofia della libertà che anima le sue opere e, specificamente, il *Du Célibat Volontaire*. Tanto è improrogabile e necessaria la rivendicazione portata avanti, tanto è essenziale lo stile. L’armata di Gabrielle Suchon giunge là dove ella intende condurla grazie al grande rigore logico-metodologico che, appunto, le permette di farsi avanti. È così che le fondamenta dell’istituzione che più di altre contribuisce al controllo sociale in particolare delle donne, vengono profondamente minate dal pacatissimo, e tuttavia intrepido smascheramento, del carattere irrazionale e arcaico di una condizione che prevede patti eterni tra essere imperfetti e mortali.⁴¹ Non si tratta di sostenere l’inutilità del matrimonio che, del resto, Gabrielle Suchon decostruisce lucidamente in quanto espressione di un potere così incardinato nella storia da «trovare d’accordo tanto la Chiesa quanto gli Stati». ⁴² Si tratta piuttosto di svelarne il suo carattere culturale e, quindi, storicamente determinato e determinabile. Si tratta anche di rivendicare il diritto di sottrarsi tanto al matrimonio quanto alla clausura, senza per questo rinunciare al rapporto con Dio. Ma questa volta si tratta di una relazione fatta di conoscenza e libertà la quale, secondo Suchon, abita il mondo proprio grazie a quest’ultimo.

Platone, Aristotele e tutte i filosofi antichi hanno insegnato che in ogni sorta di scienza e anche di controversia bisogna iniziare dalla definizione: questo perché è grazie a quest’ultima che si raggiunge la conoscenza delle cose. L’autorità di questi Grandi Uomini non permettendomi di iniziare questo *Trattato* da un luogo diverso da quello che può fornire più chiarezza in merito a un soggetto tanto sconosciuto quanto il termine è presente sulla bocca di tutti. Per definire la libertà io dico che è un dono prezioso che la liberalità Divina fa alle creature ragionevoli e intelligenti e per mezzo del quale esse sono rese padroni di tutte loro azioni.⁴³

Nel pieno dell’affermazione della Controriforma, e sotto la monarchia assoluta di Luigi XIV, è chiaro che la Gabrielle Suchon che con il suo nome di battaglia si era dichiarata “amante di ciò che è degno”, offre all’età moderna un’audace filosofia della libertà dalle esplosive conseguenze anche teologiche. Unica filosofa tra tanti importanti filosofi del suo tempo che come lei avevano dovuto fare spazio alla filosofia sfidando la religione e subendo pesanti conseguenze (ad esempio, era nata lo stesso anno di Spinoza e cinque anni prima che Cartesio pubblicasse il *Discorso su Metodo*) Suchon contribuisce significativamente a mostrare che non c’è conoscenza nemmeno di dio là dove non c’è possibilità di libertà.

⁴¹ G. Suchon, *Du Célibat Volontaire*, pp. 245-246.

⁴² *Ivi*, p. 246.

⁴³ G. Suchon, *Traité de la Morale et de la Politique*, p. 1.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email:
redazione.giornaledistoria@gmail.com